



BREVE STORIA DEL ROSONE MERIDIONALE DELLA BASILICA DI S. ANTONIO DI PADOVA

INTERVENTO DI LEOPOLDO SARACINI

PRESIDENTE DELLA VENERANDA ARCA DI S. ANTONIO

CON DELEGA ALLA MANUTENZIONE E RESTAURO COMPLESSO BASILICALE

La costruzione dei grandi rosoni che ornano l'articolato complesso architettonico della BASILICA di S. ANTONIO a Padova è legata ad una imponente campagna di lavori di restauro e di parziale ricostruzione iniziata negli ultimissimi anni del '300 e protrattasi fino alla metà del '400 .

Tutto questo fervore di opere di aggiornamento e di ricostruzione, avveniva in conseguenza di un gravissimo sinistro occorso alla fabbrica nella primavera del 1394, quando il campanile situato a Nord – Est dell'edificio era crollato rovinosamente, colpito da un fulmine durante un tremendo fortunale, distruggendo parte della zona absidale della basilica e lesionando gravemente alcune strutture di contraffortatura del coro e dei transetti.

Insieme ai capimastri o "Proti" che dirigevano i lavori architettonici della Basilica troviamo attivo un gruppo di provetti maestri scalpellini, o "*tagiaprie* ". Di alcuni ci sono stati riportati i nomi : M° Bartolomeo di Domenico e M° Nanni di Firenze, insieme ad un certo M° Cristoforo q. Nicolò originario di Bolzano Vicentino.

E' verosimile, quindi, che l'ideazione e l'esecuzione delle parti lapidee dei due grandi rosoni, aperti tra il 1439 ed il 1441 sulle testate - allora appena rialzate - dei pseudo transetti, possano appartenere a questo gruppo di lapicidi che contemporaneamente stavano lavorando al rifacimento delle logge della facciata principale e delle gallerie dei matronei interni.

L'imponenza delle proporzioni dei due fori circolari che raggiungono ciascuno i nove metri di diametro è legata a prevalenti ragioni di carattere stilistico tipiche del periodo e dell' estetica del gusto tardogotico, ma sicuramente esse rispondono anche alla primaria funzione di illuminazione del coro dei frati verso il quale le due potenti fonti di luce naturale erano orientate.

Ultimata l'opera, dopo circa quarant'anni dalla realizzazione della parte muraria, con l'installazione della vetrata istoriata collocata nel 1485 (Gonzati) a cura della potente famiglia padovana degli Zabarella, il rosone meridionale della Basilica iniziava il suo viaggio storico, piuttosto travagliato, per giungere - dopo molteplici interventi e rifacimenti - fino a giorni nostri.

Difficile, o decisamente impossibile, stabilire come e quali fossero la forma ed i soggetti figurativi della vetrata originaria. Mancano totalmente documentazioni descrittive e grafico figurative al riguardo. Possiamo solamente fare alcune ipotesi – con la dovuta cautela – argomentando per similitudini ed affinità con altre realizzazioni contemporanee in area veneta, e limitatamente - solo per pochi aspetti – ad alcuni elementi di continuità e persistenza temporale di tipologie cromatiche e figurative ricuperate ed integrate nei vari rifacimenti .



Il vetro è un materiale fragilissimo, ma anche prezioso, e quest' ultimo è stato uno dei motivi che hanno spesso determinato la conservazione di parti più antiche all'interno di molti rifacimenti successivi.

L' orientamento verso mezzogiorno del grande occhio circolare, cioè verso il quadrante più intensamente illuminato dal sole, costituisce il principale motivo che da sempre ha comportato l'uso e l'installazione di un tipo di vetri di intensa gamma cromatica, sia perché questa viene esaltata dalla luce naturale, sia per la necessità di attenuare gli effetti di abbagliamento derivati dalla irradiazione solare.

L'esempio più pertinente per affinità, ma anche per vicinanza di datazione, e costituito dalla famosa vetrata meridionale della Basilica Domenicana dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia. Realizzata intorno alla metà del sec. XV con elementi stilistici di carattere tardogotico (*...e con alcuni particolari molto vicini al rosone del Santo*) ad opera di Maestri vetrai Muranesi, ha subito nel corso dei secoli – come il nostro rosone del Santo – una molteplicità di integrazioni e rifacimenti dovuti, sia all'inevitabile degrado dei materiali e alla naturale fragilità del vetro, sia a calamità naturali e ad alcuni eventi bellici accaduti nel sec. XX.

Costante in questa vetrata veneziana, come pure nel nostro rosone, è rimasto l'impiego di vetri soffiati a lastra prodotti da un artigianato di alto livello artistico, che impiegava materiali dalla intensa e variegata e gamma cromatica, senza rinunciare ad alcune delicatissime sfumature, applicando l'antica e consolidata tecnica della pittura su vetro fatta con inchiostri di *"grisaille"* fissati da successive cotture "a gran fuoco". Il prodotto finale di questa e di altre vetrate intensamente colorate, esaltate dalla forte luce solare del mezzogiorno, ha sempre ottenuto un forte impatto visivo ed emotivo sullo spettatore ed ha costituito un modello tipologico molto seguito in area veneta, e naturalmente anche in tantissimi altri esempi di architetture sacre e civili.

Dell' originale vetrata istoriata collocata sul rosone meridionale della Basilica Antoniana non è possibile stabilire con certezza cosa sia rimasto, certamente poco,o nulla, sia dei materiali vitrei, sia del disegno figurativo.

Il terribile scoppio della vicinissima polveriera del Maglio accaduto nel 1617 distrusse letteralmente tutte le vetrate della chiesa e in modo più diretto quelle poste a Sud. L'anno successivo la Veneranda Arca di S. Antonio provvedeva al rifacimento del rosone affidando l'incarico di predisporre il disegno al M° Antonio de Biagio che, secondo quanto scrive P. Bernardino Gonzati nella sua fondamentale opera " La Basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata" (1852) *...si attenne lodevolmente all'antico*. Altre testimonianze o riferimenti – oltre a ciò - non sono stati trovati. Interessante ma non decisivo per una documentazione definitiva può essere un disegno (litografia) dello stesso rosone che compare nella citata opera del Gonzati dove, ipotizzando che il disegno riproduca la vetrata rifatta nel '600, compaiono: nel comparto centrale la figura del Santo, e in quelli laterali i simboli francescani e gli stemmi antoniani con la croce portante le tre ghiande all'estremità di ogni braccio . Il nostro fondato dubbio che quanto riprodotto in quel disegno non corrisponda neppure al disegno di Antonio de Biagio è motivato dal fatto che nel 1749 la Basilica subì un disastroso e generale incendio. Tanto fu il calore prodotto dalle fiamme che si fusero le lastre di piombo dei tetti e – addirittura – le campane della torre a Sud !...vicinissima e incombente sul rosone. Possiamo facilmente immaginare quale sorte possano aver subito i vetri istoriati legati da tenui listelli di piombo.



Negli archivi della Basilica purtroppo non sono stati ritrovati, ad oggi, documenti riguardanti rifacimenti e/o restauri del nostro rosone avvenuti in conseguenza di quel terribile sinistro.

Si giunge così fino al 1866, quando dal verbale del Collegio di Presidenza della Veneranda Arca, svoltosi il 25 Gennaio di quell'anno, si ricava che - ancora una volta - il rosone meridionale doveva essere rifatto. Nella stessa seduta il Collegio approvava un disegno di progetto, verosimilmente già commissionato in precedenza ad apposita Ditta.

Il cartone originale di tale progetto non è stato ritrovato, mentre esiste una fotografia in bianco e nero di quel disegno rintracciata presso il Centro Studi Antoniani ospitato nel complesso della Basilica.

Nel corso dello stesso anno - 1866 - una fitta serie di documenti ci informa che la fattura della nuova vetrata istoriata era stata affidata alla rinomata vetreria Tirolese di Alberto Neuhauser con sede e laboratorio ad Innsbruck . I soggetti figurativi previsti all'interno delle cinque partiture verticali erano stati accuratamente determinati: al centro S. Antonio, ai lati del quale dovevano comparire S. Bonaventura e S. Prosdocimo, mentre sui due comparti più esterni S. Daniele e S. Giustina. La scelta iconografica dei Santi riprendeva una tipologia consueta, più volte ripetuta in diversi punti della Basilica, con l'unica eccezione di S. Bonaventura da Bagnoregio, dove invece nelle altre composizioni appare S. Ludovico d' Angiò.

L'attuale rosone, ora sottoposto a restauro conservativo, mantiene questo impianto figurativo e risale per la maggior parte della sua estensione a quanto venne allora realizzato dalla Ditta Neuhauser.

Contestualmente al rifacimento della vetrata istoriata la Presidenza della Veneranda Arca di S. Antonino provvedeva anche all'affidamento dei necessari interventi di restauro ed integrazione riguardanti la parte lapidea del rosone.

Il 14 Maggio 1866 veniva sottoscritto il contratto dei lavori con il lapicida padovano Giovanni Toninello, molto attivo all'epoca in diversi interventi eseguiti in Basilica, il quale si impegnava : *"Di eseguire in pietra scelta Valdisole il foro in questa Basilica dal lato di mezzodi nel suo corpo di luce, tale e quale al presente, omettendo, però, nei capitelli delle colonne gli stemmi, mentre dovrà esserne fatto uno solo nel punto che verrà scelto."*

L'attuale intervento di restauro che ha riguardato anche la parte marmorea del rosone sulla quale è stato svolto un accurato e puntuale intervento di pulitura e di consolidamento degli apparati decorativi, ha rimesso in luce l'unico stemma conservato nella campagna di lavori svolta nel 1866.

Tuttavia tra la fine del secolo XIX e la prima metà del XX ci furono nuovi interventi e modifiche, o vere e proprie manomissioni. Infatti in occasione del VII° Centenario della nascita del Santo (1895) l'Architetto Camillo Boito che all'epoca sovrintendeva agli importanti restauri che dovevano riportare la Basilica, per quanto possibile alle sue...linee originali Romanico Gotiche, auspicava che i vetri colorati dei rosoni laterali al presbiterio fossero sostituiti con vetri chiari, per dare maggior luminosità all'interno, e in particolare al nuovo altare maggiore "Donatelliano" da lui progettato per l'occasione.



Risale certamente a questo periodo la sostituzione di alcune porzioni di vetri colorati del nostro rosone con i tradizionali "rulli veneziani" di colore più chiaro o bianco. A questa inopinata manomissione, che aveva notevolmente alterato l'equilibrio compositivo e coloristico della vetrata, si è cercato di porre rimedio nel corso dell'attuale restauro attenendosi ad una precisa metodologia filologica dell'intervento, nel rispetto delle linee guida della "Carta del Restauro UNESCO -1974". Infatti, senza toccare i rulli inseriti alla fine dell'800, ormai storicizzati, si sono inserite per sovrapposizione nelle ogive inferiori trilobate delle losanghe verticali - manomesse alla fine del sec. XIX - delle porzioni di vetro soffiato cromaticamente compatibile con le gradazioni coloristiche delle ogive superiori, ricomponendo in tal modo l'unità cromatica e compositiva della vetrata.

Certamente il rosone deve aver subito danni e interventi di risarcimento localizzati, ma non certificati da atti di archivio, nel corso degli eventi bellici della 1° e della 2° Guerra Mondiale.

Lo scoppio di ordigni avvenuto nelle vicinanze della Basilica non può essere stato privo di conseguenze sul materiale così fragile delicato. La puntuale mappatura diagnostica, preliminare all'intervento di restauro conservativo, ha messo in evidenza una notevole quantità di integrazioni e risarcimenti attuati con parti di materiale vitreo disomogeneo rispetto al nucleo principale della vetrata ottocentesca.

Tutto ciò fa parte ormai della vicenda storica di questo fragile e prezioso elemento artistico al quale l'intervento di restauro ha ridonato splendore e unità formale. Questa occasione ha offerto al tempo stesso un'opportunità importante per ricostruire compiutamente il percorso e le vicende storiche di un manufatto che ancora una volta testimonia come la Basilica Antoniana sia perennemente al centro di un continuo e incessante lavoro di conservazione e di tutela del suo ineguagliabile patrimonio artistico.